Giuliano Bacco

LA FORMAZIONE DEL PULEDRO
SECONDO IL METODO NATURALE

ACCADEMIA CAPRILLI

Come stabilire una sana relazione fra uomo e cavallo

FISE

EQUITARE

Giuliano Bacco

LA FORMAZIONE DEL PULEDRO SECONDO IL METODO NATURALE

Come stabilire una sana relazione fra uomo e cavallo

EQUITARE

Giuliano Bacco

La formazione del puledro secondo il Metodo Naturale

© Giuliano Bacco 2008
© Equitare s.r.l. 2009

ISBN 9788899486-14-3

Tutti i diritti riservati

La riproduzione con qualsiasi processo di duplicazione delle pubblicazioni tutelate dal diritto d'autore è vietata e penalmente perseguibile (art. 171 della legge 22 aprile 1941, n. 633). Quest'opera è protetta ai sensi della legge sul diritto d'autore e delle Convenzioni internazionali per la protezione sul diritto d'autore (Convenzione di Berna, Convenzione di Ginevra). Nessuna parte di questa pubblicazione può quindi essere riprodotta, memorizzata o trasmessa con qualsiasi mezzo e in qualsiasi forma (fotomeccanica, fotocopia, elettronica, ecc.) senza l'autorizzazione scritta dell'autore o dell'editore. In ogni caso di riproduzione abusiva si procederà d'ufficio a norma di legge.

Equitare, Sovicille (SI)
www.equitare.it

Repertori Fotografici:

Simona Falorni: copertina, retro, pag. 12, 49, 50, 60, 96, 120 (fig. 150, 151 e 152), 125.
www.simonafalorni.com

Immagini d'archivio:
disegno pag. 15 tratto da: Mario Badino Rossi, *Il sistema e la sua dottrina*;
fig. 1, 2 tratte da: *Cento anni di equitazione militare italiana*, Roma 1993.
fig. 3 tratta da: Mario Badino Rossi, *Pinerolo l'arte equestre italiana la sua fucina i suoi artefici*.
fig. 4 tratta da: *Annuario dati sulla equitazione 2007*.

Tutte le altre immagini sono di proprietà dell'autore.

L'Autore e l'Editore si scusano per la bassa qualità di alcune immagini, dovuta alla provenienza da foto d'epoca o da filmati (still frames).

AVVERTENZA: l'Autore e l'Editore declinano ogni responsabilità per eventuali danni derivanti dall'errata applicazione del metodo esposto nel presente volume.

Impaginazione e progetto grafico: www.laboratorioeditoriale.com

Finito di stampare nel mese di Febbraio 2024
presso Digital Team (Fano).

INDICE

Nota dell'editore p. *6*

Prefazione p. *9*

1 LE ORIGINI DEL METODO NATURALE

Le basi della relazione p. *13*

La storia insegna p. *14*

Allevare e addestrare nel rispetto del cavallo p. *25*

Dal Sistema Naturale di Equitazione al Metodo Naturale di formazione p. *26*

I principi del Metodo Naturale p. *27*

2 LA NASCITA E I PRIMI MESI DI VITA

I principali istinti alla base del comportamento equino p. *29*

La relazione con l'uomo p. *35*

La percezione dell'uomo dopo la nascita p. *36*

Rinforzo delle sensazioni piacevoli p. *43*

Gli esercizi preliminari di guida p. *47*

La modulazione delle richieste p. *51*

3 LO SVEZZAMENTO

Il distacco del puledro dalla fattrice p. *57*

Ambientamento in tondino p. *59*

Lo svezzamento progressivo p. *62*

4 LA PRIMA FASE DI FORMAZIONE

Il lavoro nel tondino p. *67*

5 LA SECONDA FASE DI FORMAZIONE

La progressione verso nuove esperienze p. *81*

Il lavoro da terra sui cavalletti p. *83*

La desensibilizzazione al fosso p. *91*

Salire su un trailer p. *99*

6 LA TERZA FASE DI FORMAZIONE

Dalla prima sella al cavallo montato p. *103*

La prima sella p. *103*

La prima imboccatura p. *110*

Il momento della verità: l'accettazione del peso del cavaliere p. *115*

Il momento della coordinazione con il peso del cavaliere durante i primi movimenti al passo p. *123*

Le transizioni p. *126*

La coordinazione con il peso del cavaliere durante i primi tempi del trotto p. *137*

NOTA DELL'EDITORE

Il lavoro qui presentato, vale a dire la formazione progressiva del puledro, dalla nascita fino ai quattro anni di età, apparentemente non costituisce una novità: vi si possono infatti riconoscere metodi ormai noti di doma etologica, in libertà e nel tondino, messi in pratica da tempo. In tal senso avremmo potuto pubblicare opere di uomini di cavalli stranieri... Invece abbiamo scelto di pubblicare questo testo del Maggiore Giuliano Bacco, perché è frutto di un'esperienza tutta italiana, realizzata in seno all'Esercito a partire dal 2002: il progetto di produrre e formare con metodi diversi dal passato i cavalli destinati all'impiego istituzionale militare e soprattutto sportivo.

Giuliano Bacco si è assunto l'impegno di allestire, presso il Centro Militare Veterinario di Grosseto, l'organizzazione e il programma di tale progetto, partendo praticamente da zero. L'esperienza è significativa soprattutto da due punti di vista: quello allevatoriale e quello relazionale. Poiché il Centro produce una trentina di puledri all'anno e li tiene in carico per quattro anni, sono circa centoventi i capi in allevamento. Ciò dimostra che il metodo è praticabile anche su larga scala, non solo da singoli proprietari o centri ippici.

L'aspetto relazionale è quello che fa la differenza tra il crescere i puledri solo con finalità allevatoriali e il formarli, cioè abituarli a una relazione con l'uomo che sia serena, sicura e duratura. Per ottenerla, tocca all'uomo compiere lo sforzo di comprendere il cavallo (e si capisce che è anche un piacere farlo) e di interagire con lui su una base di non coercizione, di fiducia e di collaborazione. Seguendo questo metodo, quello che stupisce è la semplicità con cui si realizza: se fin dall'inizio l'uomo sceglie di rivolgersi al cavallo con un approccio gentile, paziente e non conflittuale, ogni passo della formazione avverrà con facilità e naturalezza.

Il risultato? Un cavallo curioso, docile, collaborativo, che si fida del proprio cavaliere e che è a sua volta affidabile. L'unico dubbio legittimo, a questo punto, è che cosa può accadere a un cavallo così allevato, se dovesse finire nelle mani di cavalieri non "preparati" a una comunicazione del genere... Auspichiamo perciò che il Metodo Naturale di Giuliano Bacco sia utile a formare non solo i puledri, ma anche i cavalieri!

Febbraio 2009

Dedicato ai miei genitori e a mia sorella

Ringrazio:

Marta Carminati, per aver creduto nel mio lavoro ed avermi aiutato con entusiasmo a realizzare questo progetto.

La dottoressa Stefania Pagot, per avermi avvicinato al mondo dell'etologia equina.

La dottoressa Irene Comandini e il Caporale Giuseppe Savino, per la preziosa collaborazione che mi hanno sempre offerto.

Tutti i militari, che con il loro silenzioso lavoro di scuderia hanno dato un supporto fondamentale alla corretta gestione dei puledri.

Il Centro Militare di Equitazione di Montelibretti ed il Centro Militare Veterinario di Grosseto, dove ho maturato le mie esperienze equestri.

La Biblioteca civica di Biella per aver reso disponibile il libro *Elementi di Equitazione Naturale* di Ruggero Ubertalli.

La Biblioteca comunale di Città della Pieve, nella persona della signora Roberta Patrizi, grazie alla cui efficienza e disponibilità è stato possibile reperire l'unica copia del 1923 del libro di Ubertalli, presso la Biblioteca di Biella.

E poi soprattutto loro, i cavalli, che mi hanno consentito di scoprire ed imparare tutto ciò che ho voluto condividere in questo libro:

Mulivo, Paprika de Revel, Goodboy, Gloria, Ultrà, Iris, Lusingo, Quoltaire, Rembrant, Queen, Quasar, Quebe, Rapsodia, Quadrille, Serika, Quadro, Quadir, Positano, Picasso, Scintilla, Raissa, Petronio, Rondine, Perla, Paprika II, Pensiero, Tulipano… per citarne soltanto alcuni.

Con enorme piacere, mi appresto a dare un modestissimo contributo alla divulgazione di questo libro che tratta le tecniche di avvicinamento dell'uomo a quello che forse è il suo più fedele amico, "Il Cavallo".

In un'era che diventa sempre più meccanizzata fa piacere vedere che esiste ancora qualcuno, come in questo caso un giovanissimo ufficiale, che dimostra, oltre ad un grande amore per questo animale, come si può cercare di capirlo e di farsi capire con l'obbiettivo di un'intesa reciproca.

Bravo Giuliano!

Raimondo d'Inzeo

PREFAZIONE

Non una costrittiva imposizione dei metodi di addestramento, ma solo e semplicemente il rispetto delle naturali propensioni del cavallo. Non un'ossessiva ricerca del risultato, ma una spontanea esaltazione delle potenzialità atletiche dell'animale. Non un apprendimento senza comprensione, rispetto, intesa… Bensì un percorso basato su un rapporto di reciproca stima e fiducia, che porta il cavallo al raggiungimento delle migliori *performance*s possibili.

Queste le tematiche affrontate in un libro, che fornisce strumenti agli addetti ai lavori ed al contempo risulta godibile e di piacevole lettura per chiunque.

"Il Metodo Naturale", infatti, è il tentativo di rispondere ad una domanda, che può essere estesa a tutto l'universo umano e non solo a quello animale: esiste apprendimento senza comunicazione?

È nel termine "naturale" che è racchiusa la risposta a questo quesito e nel contempo la validità di questo metodo, che arriva a dimostrare come si possano ottenere dei risultati senza necessariamente ricorrere ai tradizionali sistemi coercitivi, che peraltro spesso assumono il significato di eventi traumatici e come tali favorenti l'insorgenza di patologie vere e proprie.

Un libro ben scritto, dove traspare chiaramente l'amore ed il profondo rispetto per questo nobile animale, troppo spesso a torto considerato solo come un mero strumento per raggiungere fini agonistici e non già come un compagno con il quale condividere con pari dignità un percorso comune.

Matelica, 22 dicembre 2008

Professor Andrea Spaterna
Ordinario di Semeiotica medica e Patologia medica veterinaria
Facoltà di Medicina Veterinaria
Università degli Studi di Camerino

LA FORMAZIONE DEL PULEDRO SECONDO IL METODO NATURALE

1

LE ORIGINI DEL METODO NATURALE

LE BASI DELLA RELAZIONE

Si può addestrare un cavallo senza imparare a conoscere la sua natura, i suoi istinti, il suo linguaggio? Rispondiamo a un'ulteriore domanda che vale anche per il genere umano: esiste apprendimento senza comunicazione?

Se per comunicazione intendiamo la condivisione di uno stesso linguaggio, allora la risposta sembra abbastanza scontata: no!

Naturalmente il cavallo non può parlare il nostro linguaggio, ma noi possiamo e dobbiamo comprendere il suo, se vogliamo creare le basi di una comunicazione efficace, che possa condurci a soddisfazioni e risultati duraturi.

Senza una corretta comunicazione, la relazione con il cavallo si trasformerà inevitabilmente in un rapporto conflittuale e coercitivo, che pregiudicherà l'attività futura del cavallo e anche tutta la sua vita.

D'altra parte non sono forse l'intesa, la collaborazione, il lavoro di squadra i fattori di successo delle attività umane lavorative o sportive?

Nello sport equestre il team è costituito, a differenza di tutti gli altri sport, dal binomio uomo/cavallo, e quindi in quanto binomio esso è soggetto alla combinazione dei vari fattori di successo durante l'espressione della *performance*.

La buona riuscita di una *performance* agonistica negli sport equestri non dipende soltanto dalle condizioni di forma fisica dei due atleti, ma anche dal livello d'intesa raggiunto dal binomio, ossia la fiducia che il cavaliere dà al proprio cavallo e la fiducia che il cavallo ha nel proprio cavaliere.

Mi è capitato più volte di vedere cavalli in gara salvare il proprio cavaliere da una situazione d'incomprensione davanti a un salto, anche quando questa sembrava irrecuperabile.

In equitazione le situazioni di crisi possono verificarsi a tutti i livelli (anche ai più grandi cavalieri del mondo), ma se c'è fiducia alla base del rapporto fra uomo e cavallo, alla base del lavoro e dell'allenamento, allora il cavallo sarà sempre disponibile nel collaborare per rimediare all'errore umano!

Anche a prescindere dalle situazioni critiche, quanto più sarà alto il livello di reciproca fiducia fra cavallo e cavaliere, tanto più la *performance* risulterà espressione di armonia e di efficacia.

Naturalmente la fiducia non si costruisce mediante la sottomissione e la coercizione, ma attraverso la comunicazione e il rispetto.

Ma è veramente possibile comunicare con il cavallo?

Questa è la domanda che certamente accende le critiche dei più scettici!

Sarà possibile entrare in comunicazione con questo meraviglioso quanto misterioso animale, solo se avremo l'umiltà di imparare a conoscere la sua natura, l'umiltà di imparare quali sono gli istinti che regolano i suoi comportamenti, di studiare e magari osservare quale tipo di linguaggio adottano i cavalli nel loro habitat naturale, cioè il branco.

Tutto il resto è presunzione umana.

LA STORIA INSEGNA

Spesso abbiamo la tendenza a dimenticare storia e tradizioni, magari affascinati da teorie e metodi "scoperti" in tempi più recenti. Invece è interessante andare a riscoprire nei vecchi testi ciò che è avvenuto in passato.

Ai primi del Novecento un giovane ufficiale della Scuola di Cavalleria di Pinerolo rivoluziona i metodi di equitazione dell'epoca con le sue innovative teorie sul cavallo.

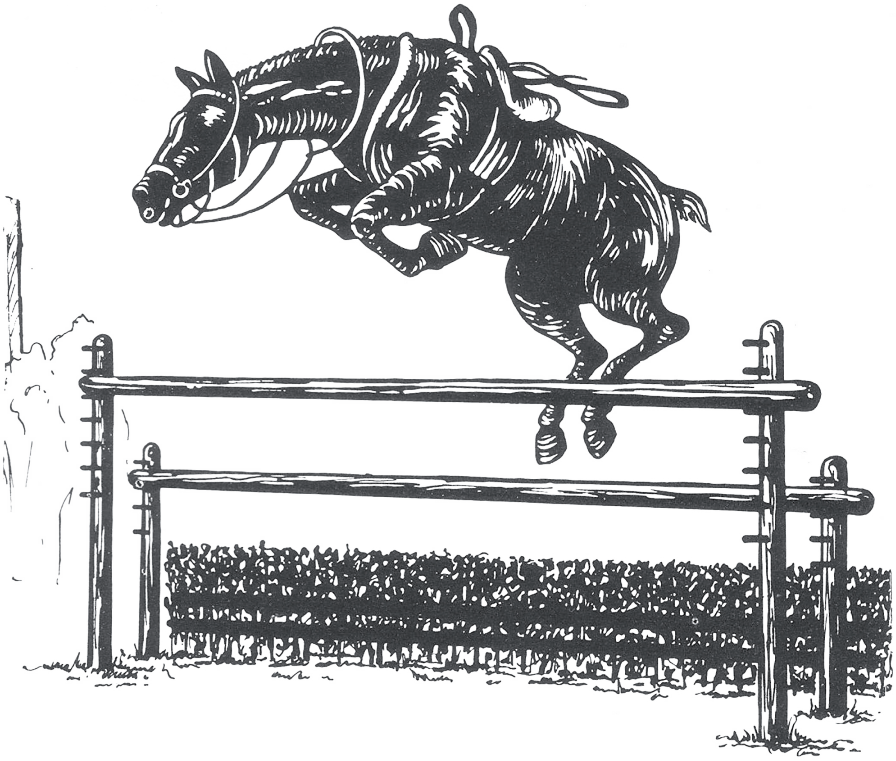
Con tenacia e pazienza il capitano Federigo Caprilli mette in pratica e sperimenta le proprie idee e intuizioni, fino a codificare il Sistema Naturale di Equitazione, che verrà poi universalmente riconosciuto e applicato in tutto il mondo.

Ma quali sono gli insegnamenti, i principi che ci ha tramandato Caprilli con il suo Sistema Naturale?

I due principi fondamentali che Caprilli pone alla base del suo sistema sono quelli, così detti, delle due libertà del cavallo: la libertà di incollatura e la libertà di schiena.

Siamo agli albori di una nuova sensibilità nei confronti del cavallo: Caprilli intuisce che occorre un maggior rispetto per il cavallo, per le sue potenzialità e per le sue capacità di espressione biomeccanica.

Rompendo nettamente e coraggiosamente con la tradizione, Caprilli sostiene che è il cavallo che salta, e il cavaliere deve solo assecondare il suo movimento in modo che il cavallo sia libero di impiegare l'incollatura e la schiena.



"Sul cavallo riportato immaginare un cavaliere che gli vada insieme nella sua azione e lo assecondi completamente colle braccia e col busto – conservando il ginocchio fermo, la gamba naturalmente cadente, il tallone basso e la suola in fuori – sì che esso possa fruire a pieno della necessaria libertà d'incollatura e di reni, impiegando il suo impulso naturale, il suo atteggiamento spontaneo ed il suo naturale equilibrio e si avrà realizzato il 'sistema di equitazione naturale', cioè quello della scuola italiana."[1]

E ancora:

"Il concetto della equitazione naturale, quello del sistema, cioè, consiste nel: lasciare il cavallo nel suo equilibrio naturale, dandogli solo la fatica di portare il cavaliere, senza, però, alterare i suoi atteggiamenti spontanei."[2]

1 Mario Badino Rossi, *Il sistema e la sua dottrina.*
2 Op. cit.

fig. 1 - Il capitano Federigo Caprilli in una foto del 1906.

fig. 2 - Il cavalier Cesare Paderni.

Caprilli esprime, per la prima volta, il concetto di rispetto degli atteggiamenti spontanei del cavallo e assegna quindi a quest'ultimo un ruolo di responsabilità nel valutare le dimensioni e le difficoltà di un ostacolo da superare o più in generale di un esercizio da compiere.

L'impegno del cavaliere consiste nel non disturbare con il proprio peso l'equilibrio del cavallo e riuscire, grazie a un assetto indipendente, a seguire con la mano la bocca del cavallo durante il salto (fig. 1).

> *"Come è noto l'assetto basa: sulla fermezza, data dal giusto uso della staffa, realizzata col ginocchio fermo, la gamba naturalmente cadente, il tallone basso, la suola in fuori e la elasticità, data dalla parte superiore del corpo, per assecondare il cavallo nella sua azione e cederlo al passaggio dell'ostacolo, col busto, le braccia, le mani, le redini.*
> *Fermezza, assecondamento, ceduta danno l'assieme fra cavaliere e cavallo: il binomio."*[3]

Le teorie di Caprilli segnano una svolta storica nei confronti della tradizione equestre italiana dell'epoca (la Scuola del cavalier Cesare Paderni), la quale al contrario affermava che il cavaliere dovesse "sostenere" il cavallo sul salto, tenendogli sollevata la testa durante la parabola, attraverso una trazione delle redini sulla bocca (fig. 2).

L'epoca Paderni non riconosce quindi nessuna capacità di valutazione al cavallo e rappresenta in definitiva l'applicazione di un metodo coercitivo.

L'epoca caprilliana rappresenta invece la negazione di ogni metodo basato sulla coercizione; una nuova concezione del cavallo, che gli restituisce dignità e ne riconosce le potenzialità. Un metodo che ricerca attraverso un sistema naturale, inteso appunto come privo di coercizione, la fiducia e la collaborazione del cavallo.

Molti gli allievi di Caprilli che hanno segnato la storia dell'equitazione italiana, e a loro volta gli allievi degli allievi, tramandandosi il sapere equestre di generazione in generazione (fig. 3).

3 Op. cit.

fig. 8 - Il Capitano Mario Badino Rossi,
fedele seguace di Caprilli, in una foto del 1913.

fig. 9 - La cavalla Ulla, montata dal Capitano Mario Pedrelli.
L'espressione della massima fiducia e collaborazione del cavallo
durante l'esecuzione di un salto senza imboccatura.

ALLEVARE E ADDESTRARE NEL RISPETTO DEL CAVALLO

Federigo Caprilli, al di là degli insegnamenti tecnici sull'equitazione, ci ha lasciato dunque in eredità un messaggio importante: il rispetto dell'equilibrio dell'animale, del suo movimento, del suo modo di sentire, in una parola **il rispetto del cavallo**.

Il percorso che Caprilli elabora per applicare questi principi all'addestramento si sviluppa intorno al concetto di responsabilizzazione del cavallo.

Nelle immagini a fianco (fig. 8-9) possiamo vedere una chiara espressione di questo concetto: il cavallo viene montato senza imboccatura ed è quindi assolutamente libero di valutare come impiegare il proprio corpo, il proprio bilanciere, durante l'esecuzione del salto.

Il compito del cavaliere è quello di mantenere la direzione e l'impulso ("cavallo dritto e in avanti"), in questo caso esclusivamente con l'azione delle gambe, in virtù del principio secondo il quale la mano di un cavaliere dotato di sensibilità dovrebbe solo trasmettere delle leggere indicazioni.

Nel momento in cui il cavaliere dà fiducia al cavallo e il cavallo dà fiducia al cavaliere, l'azione della mano diventa superflua. Come si può costruire con il cavallo un rapporto di fiducia di questo genere?

Il rapporto di fiducia si crea ancor prima di montare in sella, da terra.

Vedremo nel corso di queste pagine quali sono le dinamiche comportamentali che in modo molto semplice ci consentono di entrare in una sfera di comunicazione con il cavallo e quindi di costruire un rapporto di fiducia reciproca. Come hanno detto tanti grandi uomini di cavalli "l'equitazione è semplice", e così pure è semplice entrare in sintonia/comunicazione con il cavallo, purché si sia disposti ad ascoltare!

La comunicazione inizia in realtà dal primo giorno di vita del puledro, dai suoi primi contatti e dalle sue prime esperienze con l'uomo.

In questo senso, allevare e addestrare sono due aspetti della formazione del cavallo strettamente connessi: un puledro allevato male sarà anche difficile da addestrare.

L'obiettivo e l'impegno di oggi **dovrebbe** essere quello di riuscire a condurre le attività allevatoriali e addestrative nel rispetto dell'animale, nel solco della tradizione della scuola italiana del Sistema Naturale di Equitazione.

DAL SISTEMA NATURALE DI EQUITAZIONE AL METODO NATURALE DI FORMAZIONE

Il Metodo Naturale di formazione è un insieme di modalità d'interazione con il cavallo – ispirato sia ai principi del Sistema Naturale di Equitazione, sia ai più moderni principi dell'etologia equina – che consente di esaltare le potenzialità e le capacità di un puledro attraverso la costruzione di un legame di fiducia e collaborazione con l'uomo.

Ho definito il metodo "naturale" in quanto sfrutta l'innata capacità del cavallo di costruire legami affiliativi sia con individui della stessa specie che con individui di altre specie e quindi, in definitiva, rispetta il naturale comportamento del cavallo.

La prerogativa del metodo è quindi l'assenza di coercizione in ogni fase della formazione, così come verrà spiegato e illustrato nel presente testo, in modo chiaro e pratico.

Il Metodo Naturale si sviluppa intorno a due criteri fondamentali, che ne consentono l'applicazione nel totale **rispetto del benessere del cavallo**:

1. Rispetto dei tempi di apprendimento del puledro.
2. Rispetto delle capacità psicofisiche di ogni soggetto in relazione all'età e allo sviluppo.

Questo metodo rappresenta la continuità con il Sistema Naturale di Equitazione della scuola caprilliana, poiché già un secolo fa Caprilli e i suoi più fedeli seguaci applicavano un tipo di comunicazione con il cavallo (vedere fig. 1, 8, 9), basata sulle leggi naturali che regolano gli schemi comportamentali dei cavalli.

Infatti, montare un cavallo senza imboccatura o capezza, ma soltanto con un collarino, ha un chiaro ed inequivocabile significato: che il cavaliere sta comunicando con il suo cavallo così come fa la madre con il suo puledrino, cioè attraverso quel linguaggio etologico fatto di piccole pressioni in precise zone del corpo.

Questa esclusiva e fine forma di comunicazione è il risultato di un rapporto di fiducia e profonda intesa, che si costruisce attraverso un legame di qualità, che valorizza la personalità del cavallo e non la mortifica mai.

Questi grandi uomini di cavalli ci hanno indicato una strada che forse non è ancora stata abbastanza esplorata.

I PRINCIPI DEL METODO NATURALE

Chi avesse la fortuna e il piacere di osservare e studiare le abitudini di vita dei cavalli allo stato naturale, cioè nella vita di branco, si accorgerebbe facilmente che ogni motivazione comportamentale dei cavalli è riconducibile, oltre che all'istinto di sopravvivenza (inteso come ricerca dell'alimentazione), all'istinto di fuga, di curiosità, di aggregazione e di gioco.

Dobbiamo sempre tenere presente che il cavallo è un erbivoro e quindi una preda. Dalla sottovalutazione di questo aspetto della sua natura potrebbero scaturire una serie di conseguenze indesiderate. Per evitarle, chi si accinge a un approccio naturale e armonioso con il cavallo deve assumere un corretto atteggiamento fisico e mentale.

I principi cardine che caratterizzano il Metodo Naturale sono essenzialmente quattro:

1. inibire l'istinto di fuga;
2. stimolare l'istinto di curiosità/esplorazione;
3. stimolare l'istinto di aggregazione;
4. stimolare e controllare l'istinto del gioco.

Analizziamo quindi gli istinti che sono alla base degli schemi comportamentali che adottano i cavalli, e cerchiamo di comprendere il loro modo di comunicare, il cosiddetto codice di branco, per essere poi in grado di sfruttare le grandi potenzialità di questo linguaggio nel rapporto fra uomo e cavallo.

2

LA NASCITA E I PRIMI MESI DI VITA

I PRINCIPALI ISTINTI ALLA BASE DEL COMPORTAMENTO EQUINO

I cavalli hanno due esigenze primarie: sopravvivere e riprodursi.

La loro natura di animali predati (in quanto erbivori) ha fatto sì che i cavalli sviluppassero un eccezionale istinto di fuga nei confronti di ogni probabile minaccia.

Poco dopo la nascita il puledro è già in grado di alzarsi, e in un breve arco di tempo anche di camminare e correre, proprio per essere pronto sulle sue quattro gambe a scappare!

Sono i puledri poco vitali alla nascita, quelli che rimangono a lungo a terra, che in natura rappresentano facili prede.

La sopravvivenza dipende, oltre che dalla capacità di fuggire, anche dalla capacità di soddisfare le esigenze alimentari, cioè di procurarsi pascolo e acqua. Per fare questo i cavalli si muovono in continuazione sul territorio a disposizione, alla ricerca delle migliori essenze foraggere e dell'acqua, percorrendo anche fino a trenta chilometri al giorno. Possiamo dunque definire il cavallo, per questa sua peculiarità, un animale "nomade", e intuire facilmente quali conseguenze negative può comportare il cambiamento delle sue abitudini di vita durante la fase di domesticazione in scuderia.

Esiste un altro importante fattore connesso alla sopravvivenza: la sicurezza. Il cavallo è caratterizzato da un fortissimo istinto di aggregazione, proprio perché vivere all'interno di un gruppo sociale, in branco, significa essere più al sicuro dalle minacce dei predatori. Un esempio interessante del livello di sicurezza che il gruppo riesce a garantire ai suoi componenti, lo possiamo riscontrare osservando un branco di cavalli durante i periodi di riposo: potrà capitare di scorgere quasi tutti i membri del branco riposare sdraiati a terra, mentre due o tre soggetti rimangono in piedi "di guardia", posizionati in direzioni diverse, in modo da tenere sotto controllo la situazione circostante a 360 gradi (fig. 10, pag. seg.). Questo è un esempio del cosiddetto "codice di branco" per cui ogni cavallo sa come deve comportarsi, conosce il suo ruolo all'interno del suo gruppo sociale e ne rispetta le regole.

Il rispetto delle regole è assicurato dal "capo branco". Gli studi di etologia hanno dimostrato come il branco sia un gruppo sociale organizzato secondo una gerarchia ben definita e di tipo matriarcale. Infatti, normalmente, il ruolo del capo branco è assunto dalla femmina cosiddetta "alpha", ossia la femmi-

fig. 10 - Piccolo branco di puledri di due anni in un momento di riposo.

fig. 11 - Due stalloni di un anno si contendono la leadership del loro branco.

fig. 25 - Un puledro si avvicina a un "elemento" estraneo che precedentemente l'aveva spaventato.

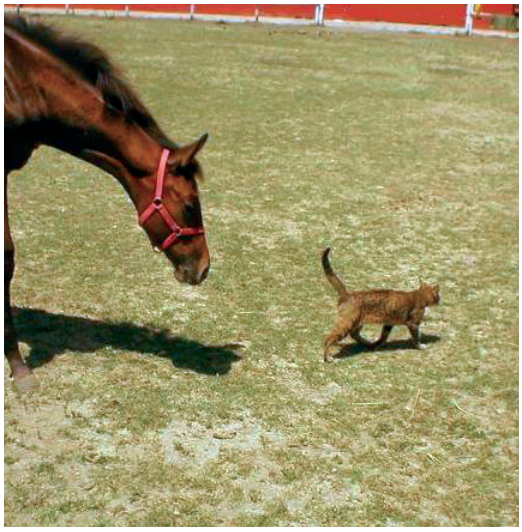


fig. 26-27 - L'elemento estraneo è stato esplorato e riconosciuto come "non pericoloso".

Un esempio di schema comportamentale molto importante è quello che deriva dalla combinazione dell'istinto di fuga con quello di curiosità/esplorazione. Può infatti capitare di vedere un cavallo che, spaventato da un oggetto o da un rumore improvviso, compia prima uno scatto per allontanarsi dalla presunta fonte di pericolo (portandosi quindi a distanza di sicurezza), per poi successivamente tornare sui suoi passi e avvicinarsi con precauzione a esplorare la fonte che aveva originato la sensazione di pericolo (fig. 25-27).

In questo caso il cavallo non sta facendo altro che soddisfare la propria necessità di esplorare, al fine di sentirsi più sicuro.

La nostra diversa natura rispetto a quella del cavallo, a volte non ci consente di comprendere la cause di alcuni suoi comportamenti o reazioni, proprio perché noi non siamo in grado di percepire come fonte di pericolo determinati stimoli: sta a noi fare lo sforzo di provare a pensare come il cavallo, se vogliamo comprendere l'origine di un problema e quindi trovare una soluzione.

LA RELAZIONE CON L'UOMO

La natura gregaria del cavallo caratterizza tutto lo sviluppo di un puledro. Nella vita allo stato brado, possiamo distinguere principalmente tre fasi:

- ✓ **Prima fase**: il puledro interagisce solo con la madre e la riconosce come sua guida esclusiva.
- ✓ **Seconda fase**: il puledro si allontana per brevi periodi dalla madre per interagire con altri puledri coetanei; il ruolo di guida è sempre identificato nella madre fino all'età dello svezzamento.
- ✓ **Terza fase**: successivamente allo svezzamento (inteso come spontanea separazione dalla madre) il puledro interagisce con i propri coetanei (di ambo i sessi), fra i quali riconoscerà la sua nuova guida, il capo branco.

La ricerca di una guida rappresenta quindi un fattore costante nella vita del cavallo, probabilmente proprio perché l'individuazione e il rispetto di un leader sono necessari alla buona organizzazione e gestione del branco in termini di sicurezza.

È di fondamentale importanza che la relazione dell'uomo con il cavallo venga impostata nel modo corretto e intrapresa nel momento opportuno.

Secondo il Metodo Naturale di formazione è necessario comprendere e rispettare il fatto che fino all'età dello svezzamento il puledro ha bisogno di interagire essenzialmente con la madre.

Pertanto, in questo periodo l'interazione dell'uomo con il puledro dovrà essere marginale, limitata nel tempo e dovrà rispettare gli spazi del puledro (come vedremo più avanti, il concetto del rispetto degli spazi costituisce un fattore chiave nello sviluppo dell'attività addestrativa).

Il primo obiettivo del Metodo Naturale sarà quello di fare in modo che la presenza dell'uomo non venga mai percepita come quella di un possibile predatore, ma al contrario come una possibile guida, alternativa a quella della madre o del capo branco.

Il momento ideale per iniziare un proficuo addestramento del puledro può essere individuato nei mesi successivi allo svezzamento, dopo che il puledro abbia trascorso un periodo di vita insieme a un gruppo di coetanei, indispensabile per imparare i primi rudimenti della gerarchia del branco (leadership) tra individui della stessa specie (conspecifici). Fino allo svezzamento, infatti, sarà opportuno limitare il rapporto uomo/puledro a brevi e sporadiche interazioni, poiché in questa prima fase di vita il puledro riconosce come sua unica guida la madre e non potrà quindi mantenere la propria attenzione rivolta a "elementi" estranei se non per limitati periodi di tempo.

Tuttavia sarà possibile e opportuno, proprio dal primo giorno di vita del puledro, cominciare a mettere in atto con lui una serie di interazioni, che con la necessaria progressione consentiranno di semplificare il successivo lavoro di formazione.

Esaminiamo dunque quali sono i diversi livelli di interazione.

LA PERCEZIONE DELL'UOMO DOPO LA NASCITA

La progressione, nelle interazioni umane con il puledro, sarà il fattore determinante per creare quel legame di qualità fondato sulla fiducia reciproca e il rispetto. Il puledro è come un libro bianco: tutto ciò che noi scriveremo, lui lo imparerà e ricorderà.

Il nostro compito sarà quello di introdurre in questo libro le informazioni corrette, ossia quelle che ricordano al cavallo sempre sensazioni positive, piacevoli. Quanto più il puledro avrà l'opportunità di registrare sensazioni

fig. 28 - La fattrice riconosce il proprio puledro.

fig. 29 - La fattrice lecca il puledro su tutto il corpo.

accarezzare il redo prima nella zona del collo, per poi far scivolare gradualmente la mano sul resto del corpo verso l'indietro (fig. 36, pag. seg.).

Una volta che il puledro ha accettato il nostro contatto sul collo e sul tronco, possiamo provare ad accarezzargli la testa (senza insistere se dovesse manifestare insofferenza) e poi successivamente gli arti (prima gli anteriori e poi i posteriori). Progressivamente torniamo ad accarezzare eventuali zone che in precedenza avessimo abbandonato a causa dei segnali di agitazione del redo.

Questa attività ci consente quindi di desensibilizzare il redo in tutte le parti del suo corpo, abituandolo per il futuro al contatto della mano dell'uomo.

Possiamo inoltre passare un panno su tutto il corpo del redo.

Per completare la fase di desensibilizzazione proviamo a far rilassare il collo del puledro invitandolo ad appoggiare la testa su di noi: può accadere che il puledro appoggi completamente la testa nelle nostre braccia e rilassandosi si abbandoni a dormire in questa posizione! (fig. 37, pag. seg.).

Così la prima esperienza di contatto con l'uomo sarà registrata e memorizzata da parte del puledro per tutta la vita come un'esperienza piacevole.

Avremo impiegato venti-trenta minuti e risparmiato tanto tempo per il futuro. Lasciamo adagiare delicatamente la testa del puledro a terra, spostiamoci lentamente (possibilmente senza che il puledro si rialzi), accarezziamo ancora la fattrice e allontaniamoci dal box per lasciare di nuovo il puledro alle cure materne.

RINFORZO DELLE SENSAZIONI PIACEVOLI

Una volta concluso il primo approccio, si tratta semplicemente di fissare le sensazioni positive che abbiamo saputo trasmettere al puledro attraverso il nostro contatto.

Nei giorni e nelle settimane successive alla nascita potremo dunque rinforzare la percezione positiva dell'uomo da parte del puledro, attraverso semplici strategie, quali:

1. Indurre l'avvicinamento spontaneo del puledro.
2. Rispettare lo spazio del puledro.

fig. 36 - Fase di desensibilizzazione.

fig. 37 - Il puledro è totalmente rilassato e dorme.

fig. 38-39 - Fattrice e puledro sono attratti da un cane di piccola taglia.

fig. 40 - Il puledro si avvicina spontaneamente verso qualcosa che lo incuriosisce.

fig. 41 - Manifestazione dell'istinto di suzione indirizzato verso l'uomo.

fig. 42 - La pressione sul profilo fronto-nasale.

lo stesso linguaggio della madre per "guidare" il puledrino nella direzione voluta. La fattrice imprime la direzione al suo puledro mediante delle piccole spinte (pressioni) nella zona della testa o del collo del puledro, dal lato opposto alla direzione indicata. Il puledro cede a queste pressioni e si sposta nella direzione voluta.

Allo stesso modo, trovandoci da un lato del puledro all'altezza della spalla, possiamo tendere in avanti il nostro braccio (ad esempio il braccio destro se ci troviamo sul lato sinistro) ed esercitare progressivamente una pressione nella zona del collo, oppure una pressione con le dita della mano nella zona del profilo fronto-nasale (fig. 42).

Muoviamoci insieme al puledro durante lo spostamento e accontentiamoci di cessioni anche piccole alla nostra pressione nella direzione indicata.

Non ci interessa quanto il puledro si sposta, ma che associ il nostro tipo di pressione a quella che esercita la madre, in altre parole che associ il nostro linguaggio a quello della madre. È preferibile utilizzare questa tecnica anche per indirizzare puledri poco vitali che non riescono a orientarsi e a trovare la mammella, piuttosto che afferrarli e spostarli di peso verso di essa.

Quando il puledro dimostra di gradire la nostra presenza nel suo spazio e accetta di essere toccato/accarezzato sul corpo e nelle zone della testa (già desensibilizzate nelle prime ore dopo la nascita) possiamo applicare una capezza senza ricevere resistenze.

Finché nel puledro, a causa di una serie di azioni sbagliate da parte dell'uomo, prevarrà l'istinto di fuga, l'applicazione di una capezza risulterà un'operazione complicata e rischiosa.

Attenzione: dobbiamo definire con estrema chiarezza che l'applicazione della prima capezza a un puledro ha soltanto lo scopo di abituarlo alla sensazione di questo "strano oggetto" sulla testa: assolutamente mai quello di far "sentire la forza dell'uomo" tramite questo strumento di contenimento. Sia chiaro, infatti, che ogni trazione esercitata su una lunghina attaccata alla capezza si traduce, sulla nuca del puledro, in una trazione che determina un riflesso di opposizione. L'etologia equina ci spiega infatti come il cavallo sia un animale caratterizzato da forti riflessi di opposizione che entrano in gioco quando l'animale si sente predato (catturato). Una forte pressione della capezza sulla nuca innesca un istintivo meccanismo di difesa da parte del puledro, il quale a sua volta eserciterà una forza nella direzione contraria, entrando in un pericoloso rapporto conflittuale con l'uomo.

fig. 43-44 - Desensibilizzazione progressiva con il prolungamento della mano.

fig. 45-46- Desensibilizzazione sull'arto posteriore destro.

3

LO SVEZZAMENTO

IL DISTACCO DEL PULEDRO DALLA FATTRICE

In condizioni di allevamento, il periodo dello svezzamento di un puledro rappresenta uno dei momenti più critici della sua esistenza. In questa fase, sia la fattrice sia il puledro raggiungono livelli di stress altissimi, per cui sarà necessario adottare ogni possibile precauzione al fine di ridurre al massimo il rischio di incidenti.

La quantità di adrenalina che entra in circolo nella fattrice e nel suo puledro a seguito della loro separazione, non consente interazioni proficue con l'uomo nei giorni e nelle settimane immediatamente successive, in quanto viene a mancare quella che possiamo considerare la condizione *sine qua non* dell'addestramento stesso: il fattore "attenzione".

Pertanto non possiamo ancora parlare di addestramento vero e proprio fino al nono-decimo mese di vita del puledro, fino a quando, cioè, il livello di adrenalina non sarà sceso a livelli di normalità.

Ma vediamo cosa succede in natura durante questo particolare periodo. Allo stato brado, i puledri iniziano ad allontanarsi spontaneamente dalle rispettive madri intorno al nono mese di vita, per iniziare a interagire esclusivamente con i propri coetanei. Si vengono dunque a creare nuovi equilibri nel branco, all'interno del quale il puledro proietterà su un nuovo soggetto il suo innato bisogno di una guida (fig. 49, pag. seg.).

Al fine di rendere meno traumatico possibile il distacco del puledro dalla madre, secondo il Metodo Naturale di formazione la fase dello svezzamento dovrebbe iniziare intorno all'ottavo mese (piuttosto che a sei mesi), in quanto a questa età il puledro raggiunge un maggior grado di indipendenza fisica e psicologica dalla figura materna, e pertanto sarà minore lo stress causato dalla separazione. Dopo lo svezzamento sarà nostra cura dare al puledro uno o due mesi di tempo per vivere in paddock insieme a un soggetto coetaneo, o meglio ancora a un gruppo di coetanei, allo scopo di consentirgli il naturale superamento della fase di attaccamento alla madre. Questo breve periodo di vita in branco, come vedremo, sarà propedeutico alla prima fase di formazione, che si svolgerà in un tondino.

Prima di procedere alla separazione del puledro dalla fattrice, dobbiamo però fare ancora qualcosa per rendere più agevole l'inizio dell'addestramento, programmato per i mesi successivi.

Come già detto, il cavallo è un animale concepito dalla natura per vivere e muoversi in ampi spazi, alla ricerca continua di pascolo. Questo è il semplice motivo per cui, spesso, i cavalli hanno paura degli spazi angusti, stretti e bui.

Probabilmente si tratta in un certo qual modo di un senso di claustrofobia, che può istintivamente attivare delle resistenze, come ad esempio il rifiuto di salire dentro un trailer. Anche il tondino (specie se coperto e chiuso) può provocare un effetto del genere al puledro che vi entri per le prime sessioni di addestramento.

Dobbiamo dunque fare in modo che il puledro possa registrare e memorizzare come ambiente familiare e piacevole il tondino prima dello svezzamento.

A questo scopo sarà sufficiente, durante il secondo-terzo mese, condurre per due-tre volte all'interno del tondino la fattrice insieme al suo puledro, per lo svolgimento di una semplice fase di ambientamento.

AMBIENTAMENTO IN TONDINO

- ✓ **Prima fase**: lasciamo la fattrice in libertà all'interno del tondino, in modo che possa esplorare l'ambiente insieme al suo puledro per circa dieci minuti (fig. 50-51).
- ✓ **Seconda fase**: agganciamo la longia alla capezza della fattrice e facciamola girare alla corda per qualche minuto. Il puledrino segue la madre e osserva la situazione, memorizzando che la madre sta girando intorno all'uomo tramite una longia.
- ✓ **Terza fase:** fermiamo la fattrice, avviciniamola a noi con la longia e pratichiamo qualche minuto di *grooming* con lei. Sganciamo la longia dalla capezza e lasciamola di nuovo libera di muoversi nel tondino, proprio come se si trattasse di un paddock; infine conduciamola al paddock insieme al suo puledro.

Così nella prima sessione di ambientamento avremo impiegato circa quindici-venti minuti e risparmiato molto tempo per il futuro.

Infatti alcuni puledri, condotti per la prima volta da soli in tondino, possono manifestare veri e propri episodi di panico, tentando ad esempio di arrampicarsi sulla parete del tondino alla disperata ricerca di una via di fuga. In questi casi le probabilità di infortuni sono elevate e comunque non vedremo nessun buon risultato, poiché manca totalmente il fattore "attenzione".

La fase di ambientamento in tondino sfrutta il principio della "memoria

Ben presto il puledro si renderà conto che la situazione non è poi così pericolosa per la sua incolumità. Ai primi segnali di normalizzazione dello stato emozionale del puledro, invitiamo la fattrice a fermarsi e concediamo una pausa a entrambi.

Avviciniamoci, o meglio, facciamoci avvicinare dalla fattrice e dal puledro e rassicuriamoli per qualche momento con carezze o *grooming*. Sganciamo la longia al puledro e conduciamo a mano la fattrice (insieme al suo puledro) in un paddock, come premio.

Seconda situazione. Il puledro sembra rimanere indifferente al fatto di essere stato agganciato con la longia. Invitiamo la fattrice e poi il puledro ad allontanarsi verso la pista. Proseguiamo l'attività con le stesse modalità descritte nella situazione precedente.

In sintesi, la fase di ambientamento in tondino consente di ridurre in modo significativo gli effetti negativi dei riflessi di opposizione, che sono innati in ogni cavallo. Quanto più consolidato sarà il livello di confidenza raggiunto tra l'uomo e il puledro nei mesi precedenti lo svezzamento, tanto meno intense saranno le reazioni di opposizione del puledro, fino anche a scomparire completamente. Tutto diventerà più piacevole e facile per entrambi.

LO SVEZZAMENTO PROGRESSIVO

Qualora si disponga di infrastrutture adeguate, si potrà abituare progressivamente il puledro alla sensazione della sua indipendenza dalla madre, affinché il momento della separazione sia vissuto nel modo meno traumatico possibile. In analogia a quanto avviene nel genere umano, quando la madre deve abituare il proprio figlio a dormire in un altro letto in una stanza separata, si tratta di abituare il puledro a trascorrere le ore notturne in un box diverso da quello della madre.

Fattrice e puledro trascorreranno la giornata insieme al paddock e la sera, al momento del rientro in scuderia, verranno condotti in due box separati ma adiacenti. In questo modo sarà possibile per entrambi potersi sentire e annusare oltre il muro di separazione. La tecnica più semplice ed efficace per separare fattrice e puledro nei due box, è quella di entrare con entrambi in un box, dove sia stata predisposta la razione alimentare del puledro all'interno

fig. 53 - Il conforto del contatto tra fattrice e puledro.

fig. 54 - Fattrice e puledro possono toccarsi e annusarsi.

4

LA PRIMA FASE DI FORMAZIONE

IL LAVORO NEL TONDINO

Dalla nascita del puledro fino allo svezzamento tutte le interazioni umane hanno avuto essenzialmente lo scopo di inibire l'innato istinto di fuga del cavallo.

Nella prima fase di formazione l'**obiettivo** sarà quello di stimolare l'istinto di aggregazione del cavallo, indirizzandolo verso l'uomo: vogliamo, ora, che il puledro percepisca l'uomo come una possibile guida alternativa alla madre o al capo branco, attraverso il rispetto di semplici regole. Queste regole, come vedremo, non sono altro che le stesse regole sulle quali si fonda l'ordine sociale del branco.

L'ambiente ideale per svolgere la prima fase di lavoro è rappresentato dal tondino, in quanto al suo interno il puledro è:

a) libero di esprimere l'istinto di fuga;
b) libero di esprimere l'istinto di curiosità;
c) libero di esprimere l'istinto di aggregazione.

Il lavoro che si svolge nel tondino è basato principalmente sul concetto del "**rispetto degli spazi**".

Nella struttura del tondino possiamo individuare due zone:

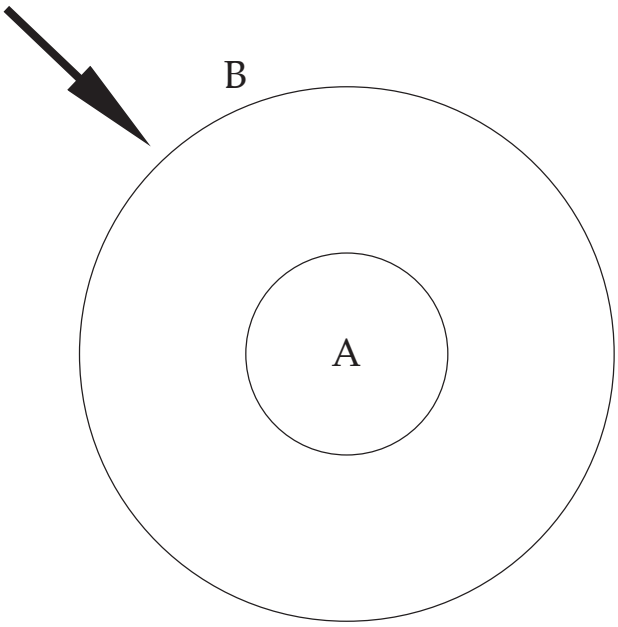


fig. 55 - Il braccio sinistro indica la direzione, il braccio destro crea l'impulso attraverso il movimento della longia.

fig. 56-57 - Il puledro si dirige verso il suo spazio e vi rimane.

roso, possiamo accarezzarlo e poi grattarlo nella zona del garrese, imitando il cosiddetto *grooming* che coppie di cavalli mettono in atto fra di loro per procurarsi reciproco sollievo in quelle particolari zone del corpo, che da soli non potrebbero raggiungere (fig. 62-68).

Un'altra zona dove possiamo grattare il cavallo procurandogli piacere è quella della gola, dove spesso insetti pungono e infastidiscono il cavallo.

Questi due semplici gesti vengono interpretati dal cavallo come segnali di amicizia e favoriscono la sua presa di confidenza nei confronti dell'uomo nella fase iniziale del rapporto.

Una volta comunicata la nostra intenzione "non-predatoria" attraverso i due segnali di amicizia, allontaniamoci lentamente dal puledro girandogli le spalle. In questo modo togliamo la "pressione" fisica del nostro contatto sul cavallo e anche la "pressione" dovuta alla nostra permanenza nel suo spazio vitale. Questo nostro atteggiamento rappresenta un'altra espressione di quel rispetto degli spazi, che vogliamo instaurare con il puledro: lui rispetta il nostro e noi rispettiamo il suo.

Il risultato interessante di questa condotta sarà che il puledro, proprio nel momento in cui ci allontaniamo da lui, inizierà a seguirci (fig. 69-70).

Niente di più semplice, sono entrati in gioco l'istinto di aggregazione e quello di curiosità: dopo aver verificato le nostre intenzioni "non-predatorie" il puledro preferisce aggregarsi a noi e seguirci, piuttosto che rimanere isolato in una zona del tondino. Peraltro questa risposta comportamentale è rinforzata dall'istinto di curiosità, poiché il puledro resta, in un certo senso, disorientato dal fatto che non cerchiamo di prolungare troppo il momento del primo contatto (potrebbe essere frainteso come un gesto predatorio il voler insistere troppo a lungo nel toccare il puledro), ma al contrario ci allontaniamo come se non fossimo interessati a lui.

In senso figurato, ci troveremo nella situazione in cui "il predato segue il predatore" e in questo caso il predatore inizia ad assumere un ruolo di guida proprio perché seguito spontaneamente dal cavallo.

È proprio questa **la terza regola** che vogliamo stabilire in questa prima fase della formazione del rapporto: <u>essere seguiti dal puledro così come il puledro segue il suo capo branco.</u>

Constateremo con sorpresa che il puledro ci segue in ogni direzione e a seconda del carattere di ogni soggetto potrà farlo più o meno timidamente oppure con una certa insistenza. In quest'ultimo caso sarà sufficiente muove-

fig. 69-70 - Il puledro inizia spontaneamente a seguire l'uomo.

5

LA SECONDA FASE DI FORMAZIONE

LA PROGRESSIONE VERSO NUOVE ESPERIENZE

Nella prima fase di formazione abbiamo stimolato e indirizzato l'istinto di aggregazione del cavallo verso l'uomo, applicando tre semplici regole, decodificate e accettate dal puledro attraverso il corretto linguaggio del nostro corpo. Coerentemente con i principi del metodo, abbiamo dato al puledro il tempo di decodificare i nostri segnali, lasciandolo libero di esprimersi nel tondino: in sintesi, non abbiamo mai precluso la via di fuga al puledro (rispettando così la sua natura e il suo istinto ancestrale) e abbiamo ottenuto che si convincesse spontaneamente delle proprie azioni.

Occorre tenere ben presente che non è possibile passare alla seconda fase di formazione e ottenere risultati significativi, se prima non sia stato ottenuto e consolidato l'obiettivo della prima fase. Se i nostri schemi comportamentali saranno stati corretti e coerenti, l'obiettivo dell'aggregazione del puledro all'uomo sarà raggiunto in tempi brevi. Il consolidamento della risposta comportamentale del puledro si potrà verificare solo se non interverranno "fattori di disturbo", quali potrebbero essere esperienze negative di contatto con l'uomo, o peggio ancora esperienze traumatizzanti.

Possiamo osservare che durante la prima fase di formazione non è stato necessario utilizzare il rinforzo di un premio (cibo), poiché in definitiva il puledro non ha fatto altro che seguire la propria natura nel mettere in atto determinate risposte comportamentali.

D'altra parte, il risultato finale di potersi aggregare all'uomo risulta già di per sé un premio per il puledro, proprio in virtù della possibilità di soddisfare quel bisogno primario tipico degli animali gregari. Come vedremo, a differenza della prima fase sarà opportuno, durante il lavoro della seconda fase, rinforzare al momento giusto i comportamenti desiderati con un piccolo premio.

Nella seconda fase di formazione l'**obiettivo** sarà quello di stimolare e controllare l'istinto del gioco, allo scopo di:

a) far eseguire spontaneamente al puledro alcuni esercizi propedeutici al futuro lavoro con il cavallo montato;
b) desensibilizzare il puledro a stimoli nuovi e favorire la strutturazione di atteggiamenti "curiosi e coraggiosi".

IL LAVORO DA TERRA SUI CAVALLETTI

Procediamo per gradi e analizziamo come possiamo desensibilizzare, in modo molto semplice, un puledro nei confronti di uno stimolo visivo particolare, sfruttando la sua naturale propensione al gioco.

Lasciamo libero il nostro puledro all'interno di un campo ostacoli, o in alternativa disponiamo a terra nel suo paddock alcune barriere colorate. Lasciamo il puledro libero di esplorare il nuovo ambiente o i nuovi oggetti collocati nel suo spazio (il paddock).

Se il suo istinto di curiosità non è stato represso in passato, vedremo che ben presto il giovane puledro si interesserà a tutti gli oggetti nuovi, avvicinandosi ad essi secondo il tipico schema di movimento per linee diagonali (a zig-zag) – che gli consente una miglior visuale dell'elemento da esplorare, sia con l'occhio destro che con l'occhio sinistro – e infine annusandoli (fig. 71e 72). Lasciamo che questa fase di esplorazione spontanea possa manifestarsi senza interferenze da parte nostra. Quando il puledro sembrerà essere ormai a proprio agio nel "nuovo ambiente", potremo entrare e muoverci nel campo ostacoli, fingendo di ignorare la presenza del puledro. Così come accade per gli elementi inanimati, ben presto il puledro si interesserà all'elemento animato comparso nel suo spazio (inteso in quanto spazio riconosciuto a seguito dell'esperienza esplorativa) e lo vedremo avvicinarsi con il consueto atteggiamento.

fig. 71 e 72- Il puledro esplora i nuovi oggetti.

fig. 73 - Il puledro segue l'uomo nel passaggio sopra la barriera a terra.

fig. 74 - Passaggio sul cavalletto alzato solo da un lato.

LA DESENSIBILIZZAZIONE AL FOSSO

Una volta consolidata la risposta di gioco nell'esecuzione di questi semplici esercizi, potremo procedere a desensibilizzare il puledro nei confronti del fosso. Dovremo procedere per gradi, scomponendo il problema: come già detto, i due elementi di "fastidio" tipici di questo ostacolo sono l'acqua e il colore celeste del fondo.

Dovremo quindi desensibilizzare il nostro puledro nei confronti dei due singoli elementi, per poi presentarglieli in combinazione. Alla base del lavoro che verrà descritto, vi è la convinzione che il puledro, o più in generale il cavallo, **ha paura di ciò che non conosce**.

Ciò che non conosce genera ansia, timore e reazioni di fuga. È quindi indispensabile "far conoscere" al cavallo quegli elementi o stimoli che l'animale può percepire come fonte di pericolo. Con il termine "far conoscere" intendo dire far sì che il puledro conduca in modo spontaneo un'attività esplorativa nei confronti dello stimolo visivo considerato preoccupante.

Per quanto riguarda la desensibilizzazione all'elemento acqua, la progressione è piuttosto semplice. Sfruttiamo un leggero avvallamento del terreno, possibilmente all'interno del paddock, e riempiamolo d'acqua, in modo da formare una grande pozza naturale. Come per le attività della fase precedente, lasciamo al puledro il tempo di esplorare spontaneamente la novità "geologica" comparsa nel suo spazio/ambiente.

L'istinto di curiosità/esplorazione porterà il puledro a sperimentare da solo e spontaneamente l'ingresso in acqua. In un secondo momento potremo tentare di indurre l'ingresso in acqua proponendo al puledro di seguirci: eseguiremo prima dei movimenti su tutto lo spazio del paddock (tranne che in direzione dell'acqua) e successivamente ci avvicineremo all'acqua.

Se il puledro dovesse dimostrarsi titubante nel seguirci in prossimità dell'acqua, forniamogli una leccornia e subito dopo, fingendo di ignorarlo, entriamo lentamente nella pozza (naturalmente provvisti di stivali di gomma!). Camminiamo nell'acqua e aspettiamo che il puledro si incuriosisca e tenti di avvicinarsi a noi (fig. 84). Se avremo ben lavorato nella prima fase di formazione, il puledro dovrebbe manifestare l'intenzione di raggiungerci in mezzo all'acqua.

Peraltro la nostra presenza in acqua avrà per lui un effetto rassicurante circa la profondità della pozza, informazione inizialmente sconosciuta al pu-

fig. 84-85 - Il puledro tenta di avvicinarsi a noi e distende l'incollatura verso l'acqua.

86

87

88

fig. 86-88 - Il puledro inizia a seguire i nostri movimenti.

fig. 95-96 - Il puledro prima si avvicina al fosso, poi appoggia un piede sul suo fondo.

fig. 97-98 - Il puledro ci segue verso il fosso e lo salta insieme a noi.

fig. 99-100 - Il puledro interpreta i nostri segnali
e va nella direzione indicata, saltando il fosso.

fig. 101-102 - Il puledro ci segue fiducioso verso il trailer e ci osserva con curiosità mentre apriamo la rampa.

fig. 103-104 - Il puledro osserva incuriosito la rampa del trailer e poi la annusa.

fig. 105-106 - Il puledro si abitua a passare sopra un tappeto di gomma.

SALIRE SU UN TRAILER

Aver opportunamente stimolato durante la seconda fase della formazione i tre istinti naturali del cavallo (ossia l'istinto di aggregazione, quello di curiosità e quello di gioco), ci consentirà anche di risolvere con semplicità e naturalezza la ben nota problematica relativa al caricamento di un cavallo sul trailer. Perché di solito questa operazione risulta problematica?

Perché i cavalli, ovviamente, non amano gli spazi stretti e poco luminosi in quanto, proprio per la loro natura di animali erbivori, sono per così dire "programmati" per vivere in spazi molto ampi (si ritiene, infatti, che i cavalli possano soffrire di claustrofobia).

Inoltre, è probabile che "infilarsi" in uno spazio molto stretto non sia considerato molto prudente da parte del cavallo, poiché gli preclude la possibilità della via di fuga! Abbiamo già evidenziato nel lavoro sin qui svolto come sia importante che il cavallo abbia sempre la possibilità di scegliere l'opzione della fuga, se vogliamo favorire l'attivazione di un comportamento spontaneo. Se così non fosse, cioè se precludessimo al cavallo l'opzione della fuga, cadremmo nel tranello di creare una situazione di costrizione.

Nel caso dell'esercizio di salire sul trailer, entreranno in gioco in combinazione fra loro:

a) la volontà del cavallo di rimanere aggregato a noi;
b) l'atteggiamento curioso e quindi coraggioso, maturato dal puledro durante le precedenti fasi di formazione e che si esprime, di fronte a una novità, come la volontà di esplorare;
c) la predisposizione alla situazione di gioco.

Posizioniamo un trailer nel paddock dove si trova il puledro e lasciamo che questo nuovo elemento possa essere oggetto di esplorazione volontaria da parte sua.

Come sempre, scegliendo il momento più opportuno per interagire con il puledro (vedere tempistica per gli esercizi sui cavalletti), entriamo nel paddock e facciamoci seguire dal puledro. Dirigiamoci tranquillamente verso la rampa del trailer e apriamola (fig. 101-102). Molto lentamente saliamo sulla rampa. Se abbiamo già desensibilizzato il puledro al fosso (e quindi al fondo di plastica/gomma) non dovrebbe aver problemi nello sperimentare, con la

fig. 107 - Il puledro incomincia ad appoggiare i piedi sulla rampa, ma viene fatto indietreggiare.

fig. 108-109 - Il puledro inizia a salire spontaneamente.

fig. 110-111 - Il puledro sale spontaneamente ed esplora l'ambiente.

funzione tattile dei piedi (vale a dire appoggiando un piede sulla rampa) la novità della rampa, di norma anch'essa rivestita di materiale plastico antiscivolo. Sarà comunque utile aver già preparato il puledro alla situazione della rampa, abituandolo precedentemente a passare sopra un tappeto nero in gomma, posizionato nel tondino oppure nel paddock (fig. 103-106).

Nel momento in cui il puledro rimane fiducioso con un piede appoggiato sulla rampa, invitiamolo lentamente a retrocedere, praticando una leggera pressione sull'inserzione dei muscoli pettorali (fig. 107).

Abbiamo appena detto al puledro: non voglio che tu entri qui adesso! Questo messaggio disorienta il puledro, che non sentendosi né costretto, né spinto a salire, di riflesso attiva maggiormente l'istinto di curiosità nei confronti dell'area interdetta. Nel contempo viene attivato anche l'istinto del gioco che si manifesterà con l'avanzare e il retrocedere sulla rampa: l'obiettivo del puledro diventerà ora quello di poter avere accesso al nostro spazio (il trailer) così come avveniva per il centro del tondino! (fig. 108-113). È importante non chiudere il puledro dentro il trailer le prime volte che vi farà ingresso: sarebbe come intrappolarlo in quello spazio così stretto e del quale, a ragion veduta, diffidava! Lasciamogli invece il tempo di acquisire familiarità con questo strano oggetto, in modo che salire e scendere da esso diventi un gioco, al termine del quale riceverà anche una piccola ricompensa.

6

LA TERZA FASE DI FORMAZIONE

fig. 116-117 - Il puledro annusa ed esplora il fascione,
poi trotta calmo e cadenzato con il fascione.

fig. 118-119 - Il puledro esplora spontaneamente la sella,
che poi gli viene appoggiata per la prima volta sulla schiena.

fig. 120-121 - Appoggiata la sella, viene fatto scendere il sottopancia
dal lato destro del cavallo.

fig. 128-129 - Dopo l'inserimento dell'imboccatura, il puledro sperimenta la novità.

fig. 130-131 - Una longia viene agganciata alla capezza, l'altra all'imboccatura.

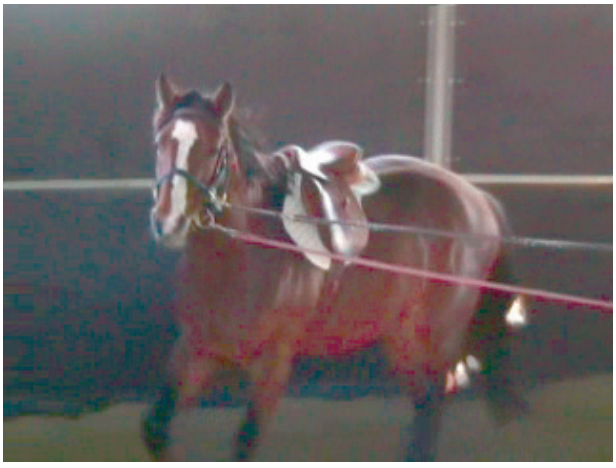


fig. 132 - Il cavallo alla doppia longia.

se che il puledro non comprenda la richiesta di fermarsi, non si dovrà mai cadere nell'errore di intensificare l'intervento, poiché si otterrebbe l'effetto contrario di appesantire il cavallo in bocca e di entrare inevitabilmente in un rapporto conflittuale. Diversamente l'intesa/comunicazione, già stabilita attraverso il lavoro in libertà delle precedenti fasi di lavoro, consentirà di far comprendere al puledro, in modo veramente semplice, le nostre intenzioni/richieste:

---

spostamento del corpo + resistenza alternata sulle due longe = fermarsi.

IL MOMENTO DELLA VERITÀ: L'ACCETTAZIONE DEL PESO DEL CAVALIERE

Siamo riusciti a far accettare nel migliore dei modi al nostro puledro la sua prima sella e abbiamo costruito da terra una fine comunicazione attraverso l'imboccatura. Si tratta, ora, di riuscire a far accettare nello stesso modo l'esperienza del peso del primo cavaliere.

Ritengo che il termine "doma" sia anacronistico e fuorviante, poiché presuppone il concetto di dominare qualcosa di selvaggio e ribelle, una forza della natura incontrollabile, come ad esempio, in un'accezione diversa, si usa l'espressione "domare un incendio". In realtà abbiamo visto nel corso di queste pagine che il cavallo non è una forza della natura ribelle e ostile all'uomo, ma al contrario estremamente socievole e disponibile all'interazione con l'essere umano. Decade quindi il concetto di "doma" del cavallo, mentre assume un ruolo centrale il corretto approccio verso il cavallo.

Il momento in cui ci accingeremo a scavalcare per la prima volta il nostro puledro rappresenta quello che definirei senza dubbio "il momento della verità": se avremo lavorato correttamente nelle precedenti fasi della formazione, se tutto ciò che avremo fatto fino a quel momento avrà saputo conquistare e consolidare la fiducia, allora il nostro puledro si renderà disponibile, ancora una volta, a collaborare ed accettare volentieri il nostro peso sulla schiena.

Ancora una volta, sarà il puledro a darci la conferma di ciò che è in grado di assimilare e fare insieme a noi.

Tabella n. 2 - Tempistica dell'attività formativa

Età del puledro	Attività formativa	Periodo
7/8 mesi	Svezzamento progressivo	2 settimane
1 anno	Prima fase di formazione	4 settimane *
2 anni	Seconda fase di formazione	4 settimane *
3 anni	Terza fase di formazione	6/8 settimane *

(*): naturalmente, la stima del periodo necessario al completamento del programma formativo previsto può variare in funzione delle capacità e dei tempi di apprendimento del puledro, come specificato nei criteri fondamentali del metodo

IL MOMENTO DELLA COORDINAZIONE CON IL PESO DEL CAVALIERE DURANTE I PRIMI MOVIMENTI AL PASSO

Ripeteremo per qualche sessione di lavoro (due o tre volte possono essere sufficienti) le operazioni sopra descritte per confermare l'accettazione del peso del cavaliere nella posizione statica.

Superata con successo questa fase (il puledro rimane calmo e fermo mentre noi montiamo in sella), possiamo provare a muovere i primi passi.

Come già accennato, è questo un momento molto critico, poiché il puledro non conosce ancora la comunicazione attraverso le gambe del cavaliere, non conosce cioè cosa significhi l'azione della gamba.

In questa fase, un uso improprio della gamba potrebbe indurre il puledro ad "arricciarsi" sotto di sé, con l'effetto disastroso di "esplodere" in smontonate e sgroppate.

L'applicazione del Metodo Naturale ci consentirà di gestire efficacemente anche questa fase critica, evitando le incomprensioni tra cavaliere e cavallo.

Sfrutteremo ora i benefici dei risultati ottenuti durante le precedenti fasi di formazione. Abbiamo infatti lavorato sull'istinto di aggregazione del cavallo, abituandolo a seguire l'uomo.

Ci meraviglieremo di quanto sensibilmente risponderanno alle nostre azioni i cavalli, fino a raggiungere quella sottile soglia che separa l'intervento dall'intenzione di intervenire!

Il cavaliere esperto e dotato della giusta sensibilità, sarà in grado di comprendere a fondo quanto il cavallo sia in grado di interpretare, percepire o addirittura anticipare le intenzioni stesse del suo cavaliere. Quando l'intesa del binomio progredisce qualitativamente, andando oltre il livello della pura azione meccanica, per il cavaliere esperto sarà possibile sperimentare come poter montare il cavallo anche senza l'imboccatura (fig. 154-158), avvalendosi soltanto dell'ausilio di un collarino posizionato sul collo, per instaurare quel tipo di comunicazione etologica che, come abbiamo visto, avevano già ben compreso ed applicato gli allievi di Caprilli ai primi del '900.

fig. 154 - Cavallo montato senza l'imboccatura e con il collarino.

fig. 155 - Esecuzione di un salto senza l'utilizzo dell'imboccatura.

fig. 156

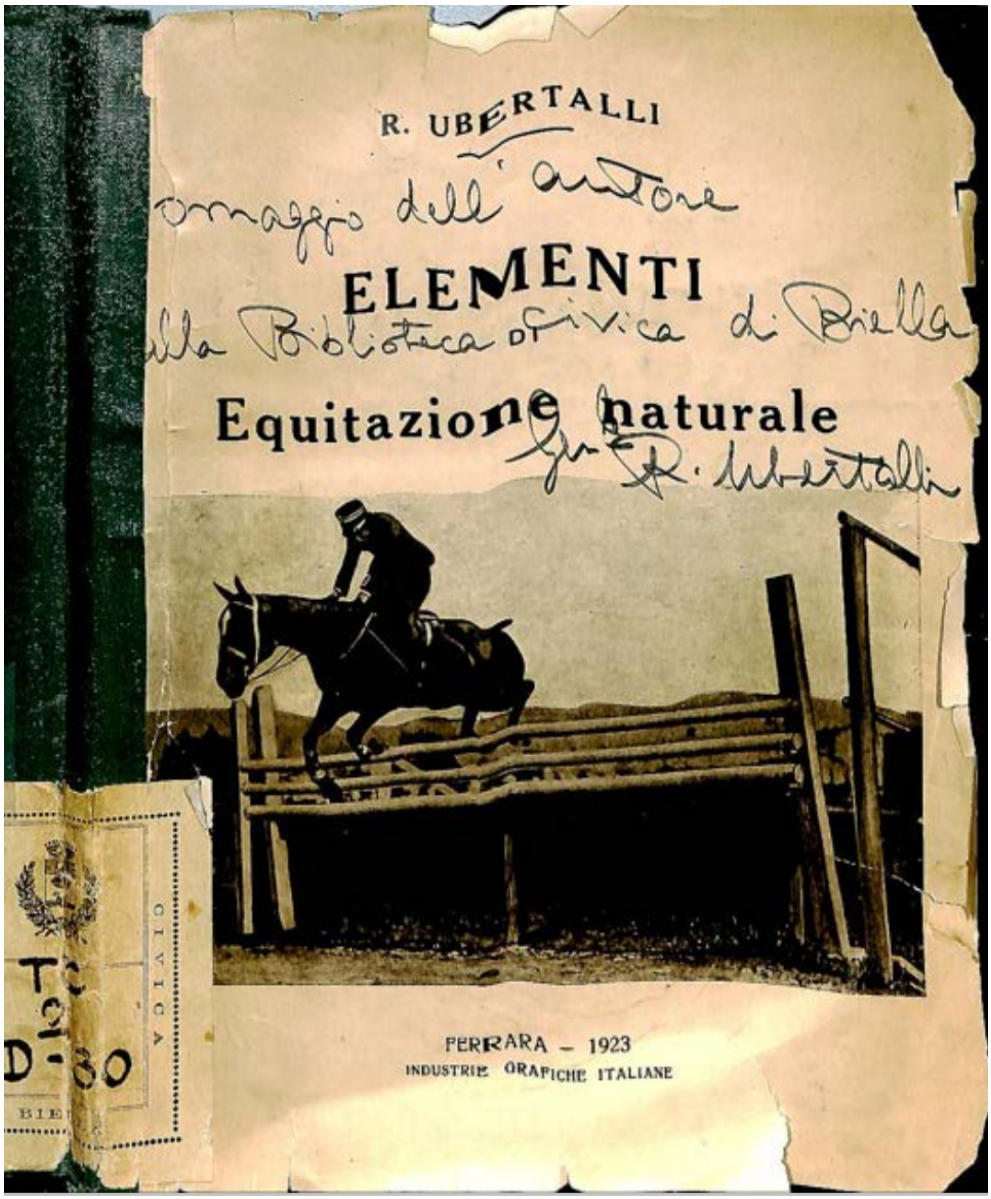

R. UBERTALLI
ELEMENTI
Equitazione naturale
FERRARA – 1923
INDUSTRIE GRAFICHE ITALIANE

fig. 160

Ogni cavallo con il quale entriamo in relazione
ci trasmette e ci insegna qualcosa.
Alcuni di loro ci lasciano anche credere
che sia possibile raggiungere un' intesa empatica,
nella quale incontrarsi e conoscersi veramente.

ULTIMI TITOLI PUBBLICATI

Chiara Parenti, *Volteggiare è bello – Manuale di volteggio ludico-addestrativo, ed. aggiornata*

Enrico Leone, *A cavallo tra Antico e Medio Evo – versione digitale PDF*

Giuseppe Bacco, *Equilibrio sul Salto - e ricordi anni'60 al Ce.P.I.M*

Sally Swift, *Centered Riding 2 – Il percorso continua*

Rita Andruetto, *Equitazione per Educare*

Giulia Gaibazzi, *Guida al Rispetto del Cavallo – Garantirne il benessere psico isico: gestione, relazione, equitazione*

Giovanni Gamberini, *Un designer tra i cavalli – Storie da mondi diversi: spunti di vista e punti di svista*

Pierfrancesco Viti e Ferdinando Bruni, *Manuale di diritto equestre – La guida pratica per gli operatori del settore*

AA. VV, CAVALGIOCARE – *L'arte di educare al fascino del cavallo con il gioco e il movimento,* a cura di Giovanni Gamberini

Alessandra Deerinck, *Human Horse Sensing – Tra uomo e cavallo, il movimento è comunicazione*

Gerd Heuschmann, *Alla ricerca dell'equilibrio – Principi classici per la performance del cavallo*